AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

CHARLIE HEBDO, SDEGNO DEI MUSULMANI AQUILANI ”ISLAM E’ PACE, TERRORISTI NON LO CAPISCONO”

23 Gennaio 2015

L’AQUILA – Perché non è l’Islam a farci guerra ma l’ignoranza.

Mentre le tensioni causate dal terrorismo aumentano in tutto il mondo e l’Unione Europea cerca di aumentare la sicurezza di fronte alla minaccia forte in ogni Stato membro, potenzialmente nel mirino dei terroristi islamici, c’è chi ci tiene a ribadire che l’Islam è una religione di pace.

La seconda religione al mondo condividerebbe, infatti, il 90 per cento dei suoi contenuti con quella cristiana e gli atti di integralismo sarebbero frutto dell’ignoranza e di una sbagliata, quando non contraria, interpretazione del messaggio religioso.

Intanto, da quel che si apprende l’Italia – Roma, Milano e Firenze in primis – è sotto allerta massima, mentre sarebbero più al sicuro le città più marginali.

Tra queste L’Aquila, dove insiste una coesa comunità islamica che tiene a prendere le distanze dai recenti fatti operati dai “lupi solitari”.

Di come si sia arrivati a questo passaggio così nero della storia mondiale ce ne parla il segretario del centro islamico dell’Aquila, Chafiq Azizi, 26 anni, origini marocchine, attivo sul territorio con attività culturali e corsi di lingua araba che ha recentemente tenuto una conferenza stampa al Comune dell’Aquila per dissociarsi, insieme alla comunità, dagli atti di terrorismo che qualche giorno fa hanno dilaniato Parigi e la Francia, a cominciare dall’attacco alla redazione del settimanale satirico *Charlie Hebdo*, nel quale sono morte 12 persone.

Perché secondo lei si è arrivati a questo punto?

Fondamentalmente perché alcune persone, che sono una piccola minoranza, hanno frainteso i messaggi religiosi dell’Islam. Dietro di loro però c’è qualcuno i cui obiettivi non sono molto chiari ma su cui dobbiamo indagare attraverso ricerche profonde. Dobbiamo capire non solo chi sono questi soggetti che vediamo nei video ma anche chi sta dietro di loro. Sono ben preparati, hanno armi, è evidente che c’è qualcuno che li finanzia. Per estirparli alla radice bisogna fare ricerche profonde a livello politico nazionale e internazionale.

Crede che le vignette di Charlie Hebdo siano state il vero motivo di questa disumana violenza, considerato che non si sono fermati là ma continuano a minacciare anche altri paesi europei?

Queste persone approfittano di ogni pretesto per portare avanti la loro “causa”. Noi condanniamo l’attentato di Parigi, tutte le azioni violente e le minacce dei gruppi terroristici che agiscono in nome di un Islam che fraintendono perché, ripeto, questa religione non è terrorismo ma pace. Siamo contro la violenza esattamente come dice la nostra religione. L’Islam si fonda su un messaggio di pace e tolleranza. Le persone che si sono macchiate di tali omicidi non rappresentano la nostra religione, probabilmente credono di esserlo ma non sono affatto musulmani.

Lei in quanto musulmano si è sentito offeso dalle vignette incriminate di Charlie Hebdo?

Certo che mi sono sentito offeso, come quando qualcuno tocca la mia dignità e la mia religione, cosa affermata anche dal Papa, dal presidente della Francia Francois Hollande ed altri. Non per questo però non credo nella libertà di espressione, che dovrebbe essere sempre rispettosa del prossimo. Noi, e qui parlo a nome della mia comunità islamica a L’Aquila, siamo assolutamente contro la violenza però non per questo “siamo Charlie”, come teniamo a ribadire.

L’Islam è la seconda religione al mondo dopo il cristianesimo: sono così grandi queste divergenze di visione?

Assolutamente no! L’Islam condivide il 90 oer cento dei suoi punti con il cristianesimo. Sono entrambe religioni di pace, preghiera, misericordia e tolleranza. La gente forse non lo sa ma Allah è lo stesso nome di Dio in italiano, di Dieu in francese

e God in inglese che si riferisce sempre allo stesso, non a un altro. Le differenze rimanenti sono poche e la più grande è che Dio nella religione musulmana è un'entità unica, non trina, e Gesù non sarebbe quindi suo figlio ma uno dei profeti. Per definizione l'Islam si inquadra come una religione che scoraggia dal far del male agli altri. È evidente, perciò, che più che una differenza tra Islam e cristianesimo, c'è una grande differenza tra l'Islam e questi gruppi terroristici.

Quali provvedimenti bisognerebbe prendere nell'immediato secondo Lei?

Per il problema dei gruppi terroristi ci vogliono controlli permanenti, non solo adesso e in momenti di allerta: il controllo è una cosa fondamentale per la sicurezza. È importante sapere la provenienza, l'attività, la storia di tutti gli immigrati. Per questo le frontiere, tutte, dovrebbero essere più controllate. Specialmente quelle italiane, così vicine ai Paesi del Sud.

Roma è stata minacciata di un attacco dai gruppi terroristici, L'Aquila è una città decisamente più tranquilla. Ci sono comunque problematiche da risolvere dal punto di vista sociale?

Noi cerchiamo sempre di risolvere con il dialogo le problematiche nel territorio. All'Aquila ci troviamo bene, è una città tranquilla e la gente risponde sempre bene alle nostre varie attività come i corsi di lingua araba. Ci sono due moschee dove si tengono sermoni non solo in arabo ma anche in italiano e, essendo aperte a tutti, vengono molte persone a immergersi per un po' nella nostra cultura, anche solo per curiosità o per mangiare del cous cous insieme. C'è un dialogo continuo ed interessante con i fedeli e i preti di altre religioni. Ci auguriamo una collaborazione ancora maggiore e possibilmente aiuti economici per i posti di culto poiché è nei nostri programmi fare qualcosa per garantire una buona formazione alle nuove generazioni musulmane che stanno nascendo e che nasceranno in città, anche per insegnare cosa è davvero questa religione e quindi tagliare la strada a ogni forma di fondamentalismo. È importante continuare a parlare insieme e a investire in intercultura. Guardiamo ad esempio a Paesi come la Spagna, che ha fatto una convenzione con il Marocco, paese moderato, stabile, aperto e che ha interpretato correttamente la religione, per formare le sue moschee. Dobbiamo sfruttare queste esperienze.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli